

**Parigi, per le persone
e il pianeta!**

*L'Enciclica Laudato Si':
cosa significa per i negoziati
COP 21 e oltre*

Raccomandazioni FOCSIV – CIDSE

Ispirato dall'Enciclica di papa Francesco "Laudato Si'", il presente documento espone le raccomandazioni di FOCSIV e CIDSE in merito alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP21), che si terrà a Parigi dal 30 novembre all'11 Dicembre.

Il documento chiede ai governi di integrare le decisioni politiche all'interno di una dimensione morale, mettendo al centro le comunità più povere che maggiormente risentono dell'impatto dei cambiamenti climatici, e presenta alla comunità internazionale alcune questioni chiave legate al clima. Il documento si riferisce anche alla campagna triennale "Change for the Planet - Care for the People" lanciata da CIDSE e FOCSIV il 1 luglio 2015, come un modo per mettere in evidenza il ruolo fondamentale delle scelte personali quotidiane per la promozione di un mondo giusto e sostenibile.

Autori: Meera Ghani, Giulia Bondi, Rob Eslworth, Sarah Wykes, Maureen Jorand, Jerry Mac Evilly, Geneviève Talbot, Stefan Tuschen e Joanne O'Neill con il contributo di Anne Laure Sablé e François Delvaux.

La versione italiana è stata tradotta e riadattata da FOCSIV.

Contatti:

Andrea Stocchiero (policy@focsiv.it)

Pubblicato a Novembre 2015 da FOCSIV, Via San Francesco di Sales, 00165, Roma, Italia

Il documento è disponibile sul sito www.focsiv.it

Traduzione a cura di: Elena Rulli

Editing a cura di: Francesca Novella e Daniela Finamore

FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 73 Organizzazioni, che contano 7.624 Soci, 490 gruppi d'appoggio in Italia e oltre 60.000 persone tra aderenti e sostenitori. Sono oltre 1.000 i volontari espatriati nei nostri 660 progetti di sviluppo e circa 6.000 gli operatori locali. In Italia più di 5.000 volontari collaborano alle iniziative promosse sui territori e nella gestione dei progetti nei PVS. Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, FOCSIV contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Dalla sua nascita FOCSIV, con i suoi 73 Soci, ha impiegato oltre 16.000 volontari che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Si tratta di un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, educativo-formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale.

CIDSE è la rete internazionale di 17 agenzie di sviluppo cattoliche legate alle Conferenze Episcopali di Europa e Nord America che, ispirate a valori cristiani condivisi, lavorano insieme allo scopo di promuovere la giustizia globale e la solidarietà. Per l'Italia, su incarico della CEI, partecipa la FOCSIV. Le agenzie, in collaborazione con i partner locali in Africa, Asia e America Latina, lavorano su una vasta gamma di priorità (la governance globale, le risorse per lo sviluppo, l'alimentazione, l'agricoltura e il commercio sostenibile, la giustizia climatica, le imprese e i diritti umani) che sono al centro delle proposte politiche e delle azioni di advocacy della rete. La CIDSE lavora per raggiungere questi obiettivi attraverso azioni comuni di advocacy, campagne di sensibilizzazione e progetti di cooperazione allo sviluppo.

In questo documento

SOMMARIO E DOMANDE CHIAVE	4
INTRODUZIONE	7
1. Visione condivisa e obiettivo temperatura	10
2. Debito ecologico e finanza climatica	12
3. Legame tra clima e agricoltura	15
4. Transizione energetica e fine della povertà	18
5. Uguaglianza e diritti umani	20
6. Cambiare per il pianeta – Prestare cura alle persone	23
CONCLUSIONI	25
NOTE FINALI	26

SOMMARIO E DOMANDE CHIAVE

Questa pubblicazione di FOCSIV e CIDSE – un'alleanza internazionale di 17 agenzie cattoliche per lo sviluppo, di cui FOCSIV è membro – auspica che l'accordo di Parigi sia il primo passo verso una forte azione globale per salvaguardare il pianeta e la cura delle persone. Ci basiamo sulle prove degli effetti del cambiamento climatico forniteci dalle nostre organizzazioni partner e dalle comunità povere. Inoltre, ci basiamo su un approccio etico ispirato all'enciclica di Papa Francesco *Laudato Si': cura della casa comune*.^I Chiediamo ai governi di prendere in considerazione la dimensione morale delle decisioni politiche, affinché mettano al centro del dibattito le comunità più povere, quelle più colpite dai cambiamenti climatici. Questo documento delinea la visione di FOCSIV e CIDSE per l'accordo di Parigi.

Nel 2009 i governi riunitisi a Copenhagen hanno stabilito che "l'aumento della temperatura globale non deve superare i 2°C [confrontata con i livelli pre-industriali]"^{II}. Tuttavia, un rapporto recente^{III} dimostra che alcune regioni ed ecosistemi vulnerabili sono fortemente a rischio anche con un riscaldamento superiore ai 1,5 °C^{IV}. Ciò dimostra che il mondo deve essere più ambizioso nell'affrontare la crisi climatica.

I paesi ricchi, i primi a essersi industrializzati e ad aver causato l'attuale crisi climatica, dovrebbero essere anche i primi ad agire, poiché hanno la responsabilità storica di finirla col contribuire a causare cambiamenti climatici pericolosi. Hanno il dovere di aiutare i paesi meno ricchi ad adattarsi ai cambiamenti e a ricorrere a modelli di sviluppo alternativi e meno inquinanti. Pertanto i paesi sviluppati devono attuare tagli drastici alle emissioni di gas serra per ripagare il "debito ecologico" nei confronti dei paesi in via di sviluppo, oltre a fornire loro finanziamenti per il clima adeguati, prevedibili e tempestivi.

Ci sono, inoltre, numerose questioni che dovrebbero essere discusse a Parigi, come il legame del cambiamento climatico con la fame e la sicurezza alimentare, la necessità di portare energia elettrica ai miliardi di persone che ne sono sprovvisti e di mettere in discussione l'attuale modello di crescita e la supremazia del mercato.

La crisi ecologica rivela anche i fallimenti intrinseci in un ordine politico ed economico, mosso da interessi privati e basato sull'egemonia del mercato, che non è riuscito a mettere il bene comune al centro dell'economia. Il paradigma di crescita e sviluppo dei nostri giorni si fonda sulla disparità dei sistemi economici, sociali e politici, oltre che sulla disparità di distribuzione e accesso alle risorse, come l'acqua e la terra, causando violazioni dei diritti umani, degrado ambientale e sociale, conflitti. Al di là del dibattito specifico sull'accordo di Parigi, la situazione attuale deve cambiare.

Infine, la crisi ecologica è anche morale. Ispirandosi alla dottrina sociale cattolica, CIDSE si occupa da sempre di questioni come il cambiamento climatico dal punto di vista del genere

umano, per fornire una guida morale e aiutare le persone di tutto il mondo a considerare l'impatto delle loro scelte sui più poveri e vulnerabili.

Pertanto, le richieste basilari di FOCSIV e CIDSE alla comunità internazionale di Parigi, e non solo, sono:

- eliminare le emissioni da combustibili fossili a favore delle energie rinnovabili al 100%, con l'obiettivo di consentire a tutti l'accesso all'energia sostenibile il prima possibile (non oltre il 2050).
- Far sì che la soglia di 1,5°C sia inclusa in un accordo mondiale legalmente vincolante.
- Definire un obiettivo per la decarbonizzazione totale entro il 2050.
- Stabilire revisioni quinquennali degli impegni e dei traguardi da raggiungere.

Sulla finanza per il clima:

- i paesi avanzati devono dimostrare, con progetti e tempistiche, come intendono aumentare il sostegno ai paesi in via di sviluppo per raggiungere l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari previsto per il Fondo Verde. Dovranno includere maggiori risorse di fonte pubblica (in particolare per l'adattamento fino al 2020 e oltre) e revisioni quinquennali dei finanziamenti per il clima, al fine di evitare un doppio conteggio con gli attuali impegni per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Sarà necessario, inoltre, riequilibrare gradualmente i finanziamenti per la mitigazione e l'adattamento, e stabilire obiettivi separati per ciascuno di essi.
- Basta al finanziamento dei progetti basati sui combustibili fossili. Sono necessarie delle regole contabili serie e trasparenti per far sì che gli investimenti per il clima rispettino il principio di "non nuocere" e siano inclusivi a livello di genere e sociale.

Sul clima e l'agricoltura:

- inserire un riferimento esplicito, nella sezione operativa dell'accordo di Parigi, all'impatto del cambiamento climatico sulla sicurezza alimentare e alla necessità di far sì che le azioni per il clima non abbiano ripercussioni negative su di essa.
- La mitigazione delle emissioni nel settore agricolo non deve portare a un impegno minore negli altri settori.
- Sostenere e promuovere l'agroecologia (anche attraverso finanziamenti pubblici adeguati), insieme a sistemi alimentari sostenibili e duraturi; e introdurre una cornice politica di sostegno ai piccoli produttori alimentari.
- Proteggere le popolazioni indigene; rafforzare i diritti consuetudinari alla terra e alle risorse naturali.
- Nessun sostegno all'agricoltura intelligente per il clima (Climate Smart Agriculture) come soluzione per il cambiamento climatico.

Sull'accesso all'energia:

- l'impegno di eliminare i combustibili fossili a favore delle energie rinnovabili al 100% non oltre il 2050 dovrebbe includere l'accesso a un'energia sostenibile per tutti, anche grazie a politiche coerenti e finanziamenti adeguati da parte dei paesi sviluppati.
- Rapida attuazione del nuovo Obiettivo per lo sviluppo sostenibile n.7 dal 2016 in poi, per assicurare a tutti servizi energetici affidabili, sicuri e sostenibili.

Sulle persone e i diritti universali:

- Riconoscere in modo esplicito che il cambiamento climatico rappresenta un pericolo per i diritti umani.
- Creare un meccanismo di salvaguardia per prevenire i danni sociali ed ambientali di tutte le azioni per il clima, compreso un meccanismo di reclamo e un sistema di controllo per le comunità e gli individui colpiti in modo negativo da queste azioni. Il termini dell'accordo in materia di diritti umani e della loro tutela e realizzazione devono essere legalmente vincolanti.
- Assicurare la parità di genere e la partecipazione piena e attiva di donne e uomini, la sicurezza alimentare, la resilienza degli ecosistemi naturali e una transizione equa che crei lavori dignitosi e di qualità.
- Lavorare per cambiare radicalmente la mentalità delle persone, affinché scelgano di vivere in modo più semplice, riducendo il consumo di energia e facendo scelte amiche dell'ambiente.

INTRODUZIONE

"Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico [...] L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano."

Papa Francesco, *Laudato Si'*, *La nostra casa comune*, 22.

Questa pubblicazione di FOCSIV e CIDSE – un'alleanza internazionale di 17 agenzie cattoliche per lo sviluppo della quale FOCSIV è membro, – avanza le nostre speranze per la conferenza delle Nazioni Unite a Parigi¹, e oltre, e si ispira direttamente all'enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si': Cura della casa comune*. Sei anni dopo il summit di Copenaghen, considerato ormai dai più un fallimento, siamo di nuovo di fronte a un momento storico, in cui i leader mondiali hanno la possibilità di trovare un'intesa su soluzioni concrete, ambiziose ed eque per affrontare le sfide del cambiamento climatico. FOCSIV con CIDSE e con la società civile seguono con attenzione i negoziati ufficiali e hanno identificato alcuni punti cruciali per Parigi. Questi riguardano: gli obiettivi a lungo termine, i finanziamenti per il clima, i diritti umani e la transizione energetica.

L'enciclica del Papa chiede ai governi di integrare ogni decisione politica all'interno di una dimensione morale ed etica, mettendo al centro le comunità povere, che sono le più colpite dal cambiamento climatico. FOCSIV e CIDSE chiedono uno spostamento verso un uso e una distribuzione delle risorse, giusti, equi e sostenibili, da parte dei cittadini di tutto il mondo. Affrontare lo sfruttamento eccessivo di risorse naturali limitate richiede un limite ai consumi generali. E' necessario riformulare i paradigmi economici per sostenere la creatività umana, l'inclusione sociale, la parità di genere e la cultura politica della democrazia. Nuovi modelli di sviluppo possono rendere possibile l'accesso all'energia pulita e sicura, al cibo, all'acqua, alle cure mediche e all'educazione.

Come afferma Papa Francesco: siamo una *"unica famiglia umana"*, parte della Creazione, globalmente interdipendenti e *"non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura"*. (139)

¹ Dal 30 novembre all'11 dicembre si terrà a Parigi, in Francia, la ventunesima Conferenza delle parti (COP21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che rappresenterà l'apice dei negoziati durati un anno, durante i quali i paesi hanno dovuto trovare accordi comuni sui vari aspetti relativi al cambiamento climatico.

Dobbiamo unire le nostre richieste ai politici ad un cambiamento che provenga dalle singole persone. Questa necessità di un nuovo paradigma si riflette nella campagna di CIDSE, *Cambiamento per il pianeta - Cura per le persone*, il cui scopo è avviare e rendere possibile un mutamento radicale nella mentalità delle persone a favore di uno stile di vita più semplice, riducendo il consumo di energia e facendo scelte alimentari più rispettose dell'ambiente. In tutto il mondo stanno fiorendo iniziative popolari, a dimostrazione del fatto che la gente è disposta ad attuare i cambiamenti che i politici hanno ancora paura di decidere².

Il cambiamento climatico e la crescente "crisi ecologica", assieme alla povertà e alla disuguaglianza, sono sfide cruciali del nostro tempo. Esiste un legame evidente tra la giustizia sociale e quella ambientale. La crisi ecologica svela anche i fallimenti intrinseci di un ordine politico ed economico mosso da interessi privati e basato sull'egemonia del mercato e del profitto, che non è riuscito a mettere l'essere umano e il bene comune al centro dell'economia. Dobbiamo porre fine all'attuale paradigma di crescita e sviluppo, che si fonda sulla disparità dei sistemi economici, sociali e politici, oltre che sulla disparità di distribuzione e accesso alle risorse, come l'acqua e la terra, causando violazioni dei diritti umani, degrado ambientale e sociale, e conflitti.

Basandoci sulla visione dell'enciclica Papale, ci auguriamo che la conferenza delle Nazioni Unite a Parigi sia il punto di partenza per:

- apportare cambiamenti trasformativi e sistematici per affrontare le cause della crisi sociale ed ecologica. Ciò comporterà l'allontanamento dai modelli di sviluppo basati sull'estrazione e lo sfruttamento dei combustibili fossili e la transizione verso un mondo che garantisca la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità mantenendo l'innalzamento delle temperature al di sotto di 1,5°C. Dobbiamo passare a sistemi di sviluppo che sostengano la partecipazione, l'equità, l'uguaglianza e la giustizia per le persone più colpite.
- Avviare e rendere possibile, negli altri come in noi stessi, un cambiamento radicale nel modo in cui viviamo e nei nostri valori: una conversione ecologica che ci permetterà di ridurre i livelli generali di consumo energetico; privilegiare l'uso delle risorse rinnovabili e fare scelte alimentari consapevoli, al fine di minimizzarne l'impatto ambientale e di permettere ai produttori di vivere in modo dignitoso.
- Sostenere le soluzioni già esistenti, che vanno dai piccoli produttori che praticano l'agroecologia per garantire la sovranità alimentare, alle comunità che stanno sviluppando una gestione decentrata delle risorse energetiche rinnovabili per assicurare un accesso equo all'energia pulita, oltre ai progetti innovativi attuati dai gruppi che promuovono, giorno dopo giorno, una cultura di responsabilità e solidarietà globale.
- Raggiungere un accordo equo, ambizioso, vincolante e trasformativo che sappia affrontare con rigore il debito ecologico nei confronti della generazione presente e di

² CIDSE appoggia inoltre il *People's Test on Climate*, che ha portato alla luce le aspettative dei cittadini del mondo per l'accordo di Parigi: riduzione drastica e urgente delle emissioni di gas serra; sostegno adeguato per la trasformazione; giustizia per le popolazioni colpite; focus sulle azioni trasformative.

quelle future; che incoraggi la decarbonizzazione per assicurare un futuro sicuro, giusto e pulito; che ci aiuti a fare in modo di capire come le società mitigheranno e si adatteranno agli effetti del cambiamento climatico; un accordo, infine, che ponga il rispetto per i diritti umani al di sopra degli interessi particolari. Abbiamo bisogno di impegni forti per garantire la giustizia sociale e ambientale per tutti, mettendo le persone e il pianeta al primo posto.

Non possiamo trascurare le profonde diseguaglianze storiche, dobbiamo affrontare la mancanza di parità tra Nord e Sud. Il peso non può ricadere su coloro che non hanno mai avuto nulla.

Non possiamo più aspettare. Non si tratta di "quantità", ma di condizioni migliori e più eque per tutti. È una questione di giustizia!

1. Visione condivisa e obiettivo temperatura

"La miope costruzione del potere frena l'inserimento di un'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che 'il tempo è superiore allo spazio', che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine".

Papa Francesco, *Laudato Si'*, *La nostra casa comune*, 178.

Il cambiamento climatico sta già influenzando la vita delle persone, i loro mezzi di sostentamento, la salute, gli ecosistemi, le economie e la sicurezza alimentare, aggravando i rischi esistenti e creandone di nuovi. I poveri e le comunità vulnerabili sono i più colpiti, poiché hanno possibilità di adattamento molto limitate. Il cambiamento climatico rischia di far ricadere nella povertà interi popoli e comunità, vanificando decenni di progressi e sviluppo. Secondo l'IPCC: "Le persone che sono emarginate a livello sociale, economico, culturale, politico, istituzionale o in qualsiasi altro modo, sono particolarmente vulnerabili di fronte al cambiamento climatico".^v

Secondo l'accordo di Copenhagen, "l'aumento della temperatura globale deve restare al di sotto dei 2°C [confrontata con i livelli pre-industriali]"^{vi}, e questa è considerata la soglia di temperatura per i negoziati della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Tuttavia, un rapporto recente di esperti dimostra che alcune regioni ed ecosistemi vulnerabili sono ad alto rischio anche con un riscaldamento al di sopra di 1,5°C^{vii}. Limitare il riscaldamento globale a 2°C non basterà, quindi, a proteggere le popolazioni più povere e vulnerabili. Qualsiasi aumento al di sopra di 1,5°C potrebbe causare perdite devastanti alle quali molti paesi e comunità non riuscirebbero ad adattarsi. Per i paesi meno sviluppati (LDC)^{viii} e per l'Alleanza dei piccoli stati insulari (AOIS)^{ix}, dove gli effetti negativi si sentono già da tempo, l'obiettivo di 1,5°C è cruciale per la loro sopravvivenza^x. Più di 100 paesi in tutto il mondo chiedono che questo obiettivo venga incluso nell'accordo di Parigi per il bene delle generazioni presenti e future.

I 2°C sono essenzialmente un obiettivo "politico"^{xi}, che comporterebbe un peggioramento delle disuguaglianze sociali ed economiche che già esistono a prescindere dall'attuale crisi climatica. Per FOCSIV e CIDSE l'obiettivo dovrebbe funzionare anche da catalizzatore per un cambiamento trasformativo che vada oltre la logica dell'ordinaria amministrazione, verso un uso e una distribuzione giusti, equi e sostenibili delle risorse globali per i cittadini di tutto il mondo. Si tratta, inoltre, di un chiaro messaggio presente nell'enciclica Papale: "non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri"^{xii}. (49).

Ciò significa che i paesi storicamente responsabili dell'inquinamento dovrebbero addossarsi la maggior parte delle spese, poiché hanno anche più possibilità di agire rispetto agli altri, grazie ad una ricchezza maggiore e a un livello elevato di sviluppo e accesso alla tecnologia. Non rimanere al di sotto di 1,5°C vorrebbe dire, inoltre, un maggiore impegno in termini economici, tecnologici e di trasmissione delle conoscenze da parte dei paesi avanzati per aiutare quelli più a rischio di fronte al cambiamento climatico. L'Istituto di Potsdam per la ricerca sull'impatto climatico (PIK) ha scoperto che "le azioni per far tornare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°C entro il 2100 sono, per molti versi, simili a quelle per limitare il riscaldamento a 2°C", ma che "l'obiettivo più ambizioso di 1,5°C non consente assolutamente di rimandare l'azione globale per la mitigazione, e che le riduzioni delle emissioni devono essere potenziate drasticamente nei prossimi decenni".^{XIII}

L'IPCC ha concluso che, per avere almeno il 50% delle possibilità di restare entro 1,5°C entro il 2050, saranno necessari tagli alle emissioni mondiali di CO₂ nell'ordine del 70-95% al di sotto dei livelli del 2010^{XIV}. Ciò significa eliminare i combustibili fossili il prima possibile, e non oltre il 2050. Secondo Papa Francesco: "Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio".^{XV}

Tuttavia l'estrazione e la produzione di combustibili fossili riceve ogni anno, da parte dei governi, sussidi per migliaia di miliardi. Secondo le analisi più recenti del Fondo monetario internazionale (FMI)^{XVI}, tali somme ammontano a 1.000 dollari all'anno per ogni cittadino che abita nel gruppo dei G20, i paesi con le economie più potenti del mondo, nonostante l'impegno degli stessi G20 nel 2009^{XVII} di ridurre il proprio sostegno a carbone, petrolio e gas.

FOCSIV e CIDSE chiedono di:

- eliminare tutte le emissioni da combustibili fossili a favore delle energie rinnovabili al 100%, con l'obiettivo di consentire a tutti di accedere a un'energia sostenibile il prima possibile (non oltre il 2050).
- Fare in modo che la soglia di 1,5°C sia inserita in un accordo globale e legalmente vincolante, assieme a impegni ambiziosi per la mitigazione e azioni da parte di tutti i paesi, in base alle loro responsabilità comuni ma differenziate e alle rispettive capacità.
- Completare la decarbonizzazione entro il 2050.
- Condurre revisioni quinquennali degli impegni e dei traguardi da raggiungere, per verificare che i livelli di emissioni siano in linea con il principio di equità, le scoperte scientifiche più recenti e con l'obiettivo a lungo termine sulla temperatura e la decarbonizzazione. La revisione periodica servirà, inoltre, a identificare le discrepanze e ad assicurare azioni aggiuntive, in caso gli impegni dei paesi non rispettino il principio delle responsabilità comuni e individuali secondo l'accordo di Parigi per il clima e l'UNFCCC. I paesi devono essere ritenuti responsabili anche nel caso in cui i loro impegni non siano in linea con i rispettivi piani d'azione nazionali.

2. Debito ecologico e finanza climatica

"C'è [...] un vero 'debito ecologico', soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi".

Papa Francesco, *Laudato Si', La nostra casa comune*, 51.

Sono necessari tagli drastici alle emissioni di gas serra da parte dei paesi sviluppati per ripagare il "debito ecologico" nei confronti dei paesi in via di sviluppo, come parte dell'approccio per affrontare la crisi climatica mondiale basato sull'equità intergenerazionale. Ciò include l'assegnazione di finanziamenti adeguati, prevedibili e tempestivi in aiuto ai paesi in via di sviluppo. È necessario, pertanto, che i paesi avanzati rispettino l'impegno di fornire 100 milioni di dollari all'anno entro il 2020 al Fondo verde, come stabilito a Copenaghen nel 2009. E' una condizione fondamentale per un accordo equo, sul quale sarà possibile costruire la fiducia necessaria per assicurare un risultato positivo a Parigi e per realizzare azioni efficaci per il clima. Consideriamo tali finanziamenti un risarcimento per i danni causati nella storia dai paesi industrializzati, soprattutto tramite la combustione dei combustibili fossili, che ricevono tuttora migliaia di miliardi in sussidi. Un "pacchetto finanziario" dovrebbe coprire sia il periodo precedente al 2020 sia quello successivo. In *Laudato Si'*, il Papa scrive: *"E' necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. [...] bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono responsabilità diversificate [...]".* (51).

I finanziamenti per il clima devono aderire al principio di "non nuocere" e non devono sostenere in alcun modo i carburanti fossili né finte soluzioni come l'"agricoltura intelligente per il clima"^{xviii} (v. capitolo 3). I finanziamenti non solo non devono peggiorare ulteriormente le condizioni dei più poveri e vulnerabili, ma devono essere investiti in modo tale da creare il massimo dei benefici sociali e ambientali^{xix}. Ciò comporta puntare sull'accesso per i più poveri ai servizi energetici sostenibili, la protezione delle foreste e la creazione, nei paesi in via di sviluppo, di capacità umane e istituzionali per far sì che la pianificazione climatica sia socialmente inclusiva e a favore dei poveri.

Le comunità locali in prima linea di fronte ai cambiamenti climatici devono partecipare ai processi decisionali sul finanziamento alle iniziative per l'adattamento e la mitigazione nel Sud del mondo. Un controllo accurato garantirà la trasparenza del flusso di denaro. In questo modo verrà rispettato l'accordo di Cancun, in base al quale "le parti sono tenute, in tutte le azioni collegate al clima, a rispettare in pieno i diritti umani". Poiché il cambiamento climatico, così come i progetti di adattamento e mitigazione volti a contrastarlo, può avere ripercussioni diverse su uomini e donne (come sottolineato dal Quinto rapporto di valutazione dell'IPCC), la disponibilità dei finanziamenti per il clima dovrebbe tenere in considerazione anche questo aspetto.

I finanziamenti per il clima dovrebbero sostenere il diritto dei paesi allo sviluppo investendo in strategie che siano a basse emissioni di carbonio e resilienti ai cambiamenti climatici, oltre che in linea con le priorità dei paesi e dei cittadini cui sono rivolte, in modo da avere il massimo dell'efficacia.

Infine, il livello dei finanziamenti pubblici attuali è molto al di sotto del necessario^{xx}, in particolare per gli sforzi di adattamento^{xxi}. I paesi avanzati possono impiegare svariati strumenti^{xxii}, canali ed enti per raggiungere l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari. I finanziamenti provenienti dai fondi pubblici dovranno aumentare in modo significativo, mentre gli aiuti provenienti dal settore privato dovranno essere un'integrazione, e non una sostituzione, di quelli pubblici, soprattutto per quanto riguarda le azioni di adattamento. Finanziamenti prevedibili e pubblici per l'adattamento sono essenziali per i paesi in via di sviluppo per poter affrontare gli effetti inevitabili del cambiamento climatico. Tutti i finanziamenti per il clima, che siano pubblici o privati, devono sottostare alle stesse regole di trasparenza e controllo, oltre che rispettare standard severi per il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani, ed essere dotati di meccanismi di salvaguardia, rendicontazione e valutazione dei risultati.

FOCSIV e CIDSE chiedono che:

- i paesi avanzati presentino i progetti e le tempistiche su come intendono aumentare il sostegno ai paesi in via di sviluppo, in linea con l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari. Ciò dovrebbe comprendere informazioni complete ed esaurienti sugli attori, i canali, le fonti e gli strumenti per la messa a disposizione di fondi prevedibili e aumentabili nel tempo fino al 2020, dimostrando come l'equilibrio tra i finanziamenti per l'adattamento e per la mitigazione saranno in grado di colmare il divario esistente negli impegni per l'adattamento.
- I paesi sviluppati prevedano un aumento dei finanziamenti pubblici, in particolare di quelli per l'adattamento, fino al 2020 e oltre.
- L'obiettivo degli impegni di finanziamento non sia limitato a creare "ambienti favorevoli" nei paesi in via di sviluppo per attrarre nuovi investimenti e per sostenere il settore privato.
- Siano incluse revisioni quinquennali dei finanziamenti per il clima per evitare un doppio conteggio con gli attuali impegni per l'Assistenza pubblica allo sviluppo (APS). Dovrebbero essere stabiliti obiettivi distinti per i finanziamenti all'adattamento e alla mitigazione, misurati in base ai bisogni dei paesi riceventi.
- Sia previsto un impegno per migliorare gradualmente l'equilibrio tra l'assegnazione di fondi per la mitigazione e l'adattamento, puntando a un rapporto 50:50 entro il 2020. L'accordo di Parigi per il clima dovrà includere un limite minimo del 50% dei finanziamenti per l'adattamento, in modo che tutti i paesi si assumano lo stesso impegno.
- Venga eliminata ogni scappatoia nei finanziamenti per il clima che permette di finanziare i carburanti fossili. Le istituzioni a livello nazionale, regionale e globale – banche multilaterali di sviluppo, agenzie per lo sviluppo nazionale, agenzie di credito alle esportazioni e il nuovo Fondo verde per il clima – dovrebbero trasferire ogni forma di

sostegno dai carburanti fossili sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica in grado di sostenere lo sviluppo a basse emissioni di carbonio.

- Tutti i finanziamenti per il clima siano sottoposti a una contabilità trasparente e rigorosa: saranno necessarie strutture comuni per l'esame degli impegni di riduzione delle emissioni, assistenza allo sviluppo e finanziamenti climatici, al fine di permettere il confronto tra gli impegni e controllarne il progresso. Solo i finanziamenti con l'azione per il clima come obiettivo principale dovrebbero essere considerati finanziamenti per il clima³.
- Far sì che gli investimenti per il clima rispettino il principio di "non nuocere" e siano inclusivi a livello sociale e di genere, rendendo obbligatoria la partecipazione ai processi decisionali per i progetti finanziati, oltre che monitorando e valutando le strutture. I criteri di investimento dovrebbero garantire che i finanziamenti non danneggino gli ecosistemi, le comunità locali, non violino i diritti umani o non abbiano effetti negativi, come l'ulteriore impoverimento di gruppi già vulnerabili e indigenti. Tutti i finanziamenti per il clima dovrebbero porre attenzione alle questioni di genere e promuovere la parità uomo-donna.

³ Corrispondente al Marcatore di Rio 2 OCSE DAC.

3. Legame tra clima e agricoltura

"[...] vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali [...]"

Papa Francesco, *Laudato Si'*, *La nostra casa comune*, 129.

Il cambiamento climatico, l'agricoltura e la sicurezza alimentare sono legati in modo inestricabile, quindi, la sfida che definisce questa epoca è affrontare la fame nel mondo preparandosi a nutrire una popolazione in aumento nel contesto di un clima che sta cambiando. L'agricoltura è un settore chiave, sia in termini delle emissioni che genera sia per gli effetti negativi che il cambiamento climatico ha sulle comunità rurali a causa della crescente variabilità idrica e della perdita di risorse. Pertanto, l'accordo di Parigi deve rendere possibile una cornice politica positiva che sostenga, anziché minare, gli approcci "agroecologici", assicurando l'accesso sicuro alle risorse naturali ed evitando le "finte soluzioni".

Le attività agricole, comprese le conseguenze indirette del cambiamento di destinazione della terra, della deforestazione e del trasporto, sono responsabili per un terzo delle emissioni totali di gas serra (GHG)^{xxiii}. Il contributo dell'agricoltura alle emissioni di GHG è significativo, ma è necessario distinguere tra la produzione industriale e quella su piccola scala. La produzione alimentare è accusata di generare la stragrande maggioranza (80-86%)^{xxiv} di emissioni di GHG relative al sistema nel suo complesso, ma le emissioni causate dalle attività al di là delle aziende agricole ammontano a ben la metà delle emissioni della catena alimentare^{xxv}. Inoltre, è probabile che i paesi a medio reddito si adegueranno a questa tendenza in futuro^{xxvi}, soprattutto per via della crescente industrializzazione e standardizzazione dei sistemi alimentari.

Allo stesso tempo, il settore agricolo è particolarmente toccato dal cambiamento climatico e si renderanno necessarie delle misure per aiutare le comunità vulnerabili ad adattarsi, affinché possano affrontare le sfide legate al clima, come la desertificazione, l'impoverimento del suolo, la siccità, le inondazioni e la scarsità idrica. Una serie di effetti negativi, soprattutto per i piccoli produttori, hanno aggravato la disparità di reddito, impoverito le famiglie, minato la sicurezza alimentare, oltre a colpire le donne in modo eccessivo^{xxvii}. Nei paesi in via di sviluppo questi rischi sono aggravati dai pochi investimenti a favore dei piccoli produttori, dallo scarso accesso alla tecnologia, da un'agricoltura soprattutto pluviale e dagli alti livelli di insicurezza alimentare e povertà preesistenti. Si calcola che, entro il 2080, 600 milioni di persone soffriranno per fame e malnutrizione a causa del cambiamento climatico^{xxviii}.

Ciononostante, i piccoli coltivatori possono essere molto efficienti in termini di produzione per ettaro e possiedono un enorme potenziale per assicurare la sicurezza alimentare, garantire il diritto al cibo e, allo stesso tempo, rafforzare la resilienza dei sistemi alimentari. Gestiscono più dell'80% dei 500 milioni di piccole fattorie stimate nel mondo e forniscono oltre l'80% del cibo consumato in buona parte dei paesi in via di sviluppo, contribuendo quindi, in modo significativo, alla riduzione della povertà e alla sicurezza alimentare^{xxix}. Pertanto è importante che il principio delle responsabilità differenziate e delle rispettive capacità venga rispettato: il peso di mitigare le emissioni non dovrebbe ricadere unicamente sui paesi in via di sviluppo né sulle spalle dei piccoli produttori alimentari. Il nuovo accordo per il clima deve proteggere il diritto all'alimentazione e promuovere metodi più sostenibili per produrre, distribuire, lavorare e consumare il cibo.

Per poter mantenere l'innalzamento della temperatura globale al di sotto di 1,5°C, dobbiamo iniziare la transizione verso una società sostenibile e a basse emissioni di carbonio. Per farlo sarà necessario cambiare drasticamente il modo in cui produciamo e consumiamo, soprattutto nel settore agricolo. FOCSIV e CIDSE promuovono l'agroecologia^{xxx} – che migliora i sistemi agricoli usando e riciclando le risorse naturali, e rinunciando ai combustibili fossili – come l'unico approccio olistico all'agricoltura, basato su pratiche e principi che risultano davvero produttivi in modo sostenibile a fronte del cambiamento climatico. I metodi agroecologici contribuiscono ad arricchire i terreni, eliminano in buona parte la necessità di congelare e trasportare le merci per lunghe distanze e, infine, prevengono la deforestazione.⁴

Tuttavia, stanno guadagnando terreno altre iniziative multilaterali, come l'Alleanza globale sull'agricoltura intelligente per il clima^{xxxi}. Ben lontana dall'essere un concetto davvero nuovo e "rivoluzionario" in grado di rispondere sia ai problemi agricoli che al cambiamento climatico, la cosiddetta agricoltura intelligente sembra solo un'altra forma di ambientalismo di facciata o *green-washing*. L'Alleanza, guidata da interessi privati, è priva di strumenti di controllo e di salvaguardie ambientali; inoltre, i paesi in via di sviluppo non vi sono rappresentati^{xxxii}. Per affrontare con efficacia le cause strutturali del cambiamento climatico, è necessario scegliere tra i vari tipi di tecnologie, modelli e pratiche^{xxxiii}, evitando così di promuovere finte soluzioni pericolose per le persone e il pianeta.

FOCSIV e CIDSE chiedono di:

- inserire un riferimento esplicito all'impatto del cambiamento climatico sulla sicurezza alimentare nella sezione operativa dell'accordo di Parigi⁵.
- Far sì che le azioni per il clima non abbiano ripercussioni negative sulla sicurezza alimentare⁶.

⁴ Lo stoccaggio del carbonio nel suolo può avvenire tramite una buona gestione agricola (per es. ripristinando la fertilità del terreno e riducendo la dipendenza da carburanti fossili tramite le pratiche agroecologiche). Lo stoccaggio dev'essere considerato solo come un beneficio aggiuntivo e le attività di uso della terra non dovrebbero essere considerate l'obiettivo primario delle politiche e strategie di adattamento e mitigazione. Infine, è importante che tutto ciò non diventi uno strumento per sviluppare ulteriormente i meccanismi del mercato del carbonio, come è avvenuto per le foreste.

⁵ Paragrafo 15, sotto-sezione C.

⁶ Ci uniamo all'appello di numerosi gruppi della società civile affinché all'interno dell'accordo venga inserito il seguente paragrafo: *Le Parti, quando compieranno azioni nel settore agricolo e in tutti gli altri settori e coerentemente con tutti gli obblighi internazionali rilevanti, dovranno dare priorità alla protezione, conservazione e risanamento degli ecosistemi naturali; intraprendere*

- La mitigazione delle emissioni nel settore agricolo non deve portare a uno sforzo minore negli altri settori, per evitare compensazioni o un approccio fondato sul concetto di emissioni nette zero.
- Progettare il nuovo accordo per il clima in modo tale da incoraggiare e sostenere l'agroecologia e sistemi alimentari sostenibili e resilienti, facendo in modo che le popolazioni vulnerabili abbiano accesso alle risorse naturali e siano più forti nella sfida per l'adattamento al cambiamento climatico.
- Non appoggiare in alcun modo l'agricoltura intelligente per il clima come soluzione per il cambiamento climatico. La "Agenda operativa Lima-Parigi"⁷ per la COP21, con l'obiettivo di evidenziare l'importanza dell'azione non-statale nel raggiungimento di un accordo ambizioso nel 2015, non dovrebbe comprendere progetti facenti capo all'agricoltura intelligente.
- Assegnare fondi adeguati ai programmi per un'agricoltura davvero sostenibile nei paesi in via di sviluppo, tramite investimenti pubblici, compreso l'impegno di 100 miliardi di dollari per il Fondo verde per il clima.
- Introdurre una cornice politica che rafforzi, anziché indebolire, le pratiche dei piccoli produttori alimentari, come le varietà di sementi a impollinazione libera, la diversità delle colture e le tecniche di "coltivazione a basso input"⁸.
- Proteggere le popolazioni indigene, rafforzare i diritti consuetudinari alla terra e alle risorse naturali e applicare ad essi i principi del consenso libero, preventivo e informato⁹.

la riduzione e l'eliminazione delle emissioni in modo equo; e l'organo competente dovrà sviluppare principi e linee guida per garantire le tutele sociali, la sicurezza alimentare, l'integrità ecologica, la trasparenza e la comparabilità di tali azioni.

⁷ L'Agenda operativa Lima-Parigi è un impegno condiviso delle presidenze peruviana e francese della COP, dell'Ufficio del Segretario generale delle Nazioni Unite e del Segretariato dell'UNFCCC. Il suo scopo è rafforzare l'azione per il clima in tutto il 2015 a Parigi a dicembre e oltre: i. tramite una solida azione globale in favore di società resilienti a basse emissioni di carbonio; ii. fornendo maggior supporto alle iniziative esistenti, come quelle lanciate dal summit mondiale per il clima tenutosi a New York a settembre 2014; iii. trovando nuovi partner e dando visibilità alle loro azioni, ai loro impegni e risultati nel periodo di preparazione della COP21;

<http://www.cop21.gouv.fr/en/media-facilities/press-room/lima-paris-action-plan>

⁸ Una cornice del genere dovrebbe, inoltre, "dare priorità al contatto tra i piccoli agricoltori con i mercati interni, nazionali e regionali, oltre che con dei nuovi mercati che creino collegamenti diretti tra i produttori e i consumatori, e ai progetti che fanno affidamento sui piccoli coltivatori per il rifornimento di cibo alle scuole e ad altre istituzioni. Rapporto HLPE , Investing in Smallholder Agriculture for Food Security 2013
http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/hlpe/hlpe_documents/HLPE_Reports/HLPE-Report-6_Investing_in_smallholder_agriculture.pdf

⁹ Si tratta del "diritto delle popolazioni indigene a compiere scelte libere e informate riguardante lo sfruttamento delle loro terre e le risorse relative ai progetti di sviluppo".
<http://scholarlycommons.law.northwestern.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1125&context=njihr> . Le organizzazioni della società civile chiedono che questi principi vengano rispettati ed estesi alle comunità non-indigene.

4. Transizione energetica e fine della povertà

"[...] è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili."

Papa Francesco, *Laudato Si'*, *La nostra casa comune*, 26.

Il nostro attuale sistema energetico non soddisfa i bisogni di miliardi di persone nel mondo, che non dispongono dei moderni servizi energetici: 1,1 miliardi di persone non hanno accesso all'elettricità, mentre 2,8 miliardi cucinano con fonti inquinanti^{xxxiv}. Il 95% di questi "poveri dell'energia" vivono nell'Asia in via di sviluppo e nell'Africa sub-sahariana, soprattutto nelle zone rurali che non sono collegate alla rete elettrica. In termini di costi e affidabilità, il modo più efficace per fornire loro quell'accesso è l'energia spesso decentralizzata (non collegata alla rete elettrica, in gran parte di tipo rinnovabile). Questo è vero soprattutto per l'elettricità. In particolare nell'Africa sub-sahariana, la rete elettrica non tiene il passo con l'aumento della popolazione.

A livello globale, inoltre, non c'è stato un grande progresso verso l'accesso a fonti pulite per cucinare. Investire in soluzioni pulite ed efficienti in merito è fondamentale anche per evitare le conseguenze negative sulla salute, soprattutto di donne e bambine, causate dall'uso nelle case dei combustibili tradizionali.

Investire a livello globale nell'energia sostenibile e nell'efficienza energetica è cruciale per proteggere il clima e i più poveri, che sono i più colpiti dal cambiamento climatico. Con un sostegno appropriato e adeguato, i paesi più indigenti sarebbero in grado di passare molto in fretta a sistemi energetici più puliti, economici e inclusivi.

L'enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si'*, lancia l'appello per una transizione rapida dai combustibili fossili all'energia rinnovabile, che dovrebbe essere a disposizione di tutti, compresi i più poveri. I paesi ricchi dovrebbero assumersi la responsabilità di aiutare i poveri a compiere questo passaggio, tramite i finanziamenti, la condivisione della tecnologia e l'assistenza tecnica. Infine, aumentare al massimo l'efficienza energetica è una delle basi di questa trasformazione.

FOCSIV e CIDSE chiedono:

- che l'impegno a eliminare i combustibili fossili a favore delle energie rinnovabili al 100%, e non oltre il 2050, includa "l'accesso a un'energia sostenibile per tutti", grazie a politiche coerenti e finanziamenti da parte dei paesi avanzati.
- La rapida attuazione del nuovo Obiettivo per lo sviluppo sostenibile n.7 dal 2016 in poi, per assicurare a tutti dei servizi energetici affidabili, sicuri e sostenibili, oltre che

un'azione per decarbonizzare in modo adeguato i sistemi energetici entro il 2030, al fine di mantenere il riscaldamento sotto 1,5°C¹⁰.

¹⁰ Ciò richiede degli indicatori che siano adeguati allo scopo, cioè che "misurino quello che conta", e il sostegno alla realizzazione, che comprende finanziamenti, assistenza tecnica, trasferimento di tecnologie e creazione delle capacità.

5. Uguaglianza e diritti umani

"Non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri".

Papa Francesco, *Laudato Si'*, *La nostra casa comune*, 49.

Il cambiamento climatico e la crescente "crisi ecologica", assieme alla povertà e alla disuguaglianza, sono le sfide cruciali del nostro tempo. Come afferma Papa Francesco, però, non si tratta di due problemi distinti: rappresentano un'unica crisi, sociale e ambientale. Ciò richiede, quindi, *"un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura"*. (139)

Il cambiamento climatico colpisce più gravemente le comunità povere dei paesi in via di sviluppo, la cui vita viene distrutta da tempeste, siccità e inondazioni. Quando queste catastrofi si abbattono sulle regioni più povere del pianeta, la situazione dei loro abitanti peggiora ancora, perché non c'è alcun piano concreto riadattamento. Per esempio, quasi un miliardo di persone non ha abbastanza cibo per vivere bene e si prevede che i cambiamenti climatici metteranno ulteriormente a rischio la produzione e la sicurezza alimentare.

Come risultato, sono a rischio numerosi diritti umani, come il diritto al cibo, alla vita, alla salute e allo sviluppo. Il cambiamento climatico è una minaccia anche per i progressi ottenuti negli ultimi anni nella sanità, nell'educazione, nei trasporti e per il lavoro dignitoso. Le persone più povere, in particolare donne, bambini e disabili nelle zone rurali, sono le più colpite dai cambiamenti climatici – oltre ad essere la categoria che meno ha contribuito a creare il problema. Malgrado ciò, e malgrado le enormi risorse impiegate nelle discussioni al riguardo in tutto il mondo – i più poveri tra i poveri non hanno alcuna voce né rappresentanza nei processi decisionali pubblici.

La crisi ecologica svela i fallimenti sistematici di un ordine politico ed economico mosso da interessi privati e basato sull'egemonia del mercato, che non è riuscito a mettere il bene comune al centro dell'economia. Dobbiamo mettere in discussione l'attuale paradigma di crescita e sviluppo, che si fonda sulla disparità dei sistemi economici, sociali e politici, oltre che sulla disparità di distribuzione e accesso alle risorse, come l'acqua e la terra, causando violazioni dei diritti umani, degrado ambientale e sociale, e conflitti.

Nella sua sostanza, quindi, la crisi ecologica non è solo una questione economica e ambientale, ma anche morale. Ispirandosi alla dottrina sociale cattolica, FOCSIV e CIDSE affrontano da sempre questioni come il cambiamento climatico dal punto di vista del genere umano, per fornire una guida morale che aiuti le persone di tutto il mondo a fare la cosa giusta e a considerare l'impatto delle loro scelte sui più poveri e vulnerabili.

Per FOCSIV e CIDSE si tratta delle persone e della nostra capacità, come esseri umani, di garantire una vita sicura e dignitosa per tutti. È la richiesta che ci arriva dalle comunità e dalle persone che si trovano in prima linea. Mantenere l'innalzamento della temperatura al di sotto di 1,5°C significa anche far sì che le popolazioni colpite ricevano un adeguato sostegno, poiché le comunità indigene e gli altri gruppi vulnerabili saranno sempre più a rischio di perdere le proprie terre e tradizioni, di veder distrutta la coesione sociale, il proprio senso di appartenenza e l'identità delle proprie comunità.

Il concetto di Papa Francesco di "debito ecologico" significa che queste profonde ineguaglianze storiche non devono essere escluse dai negoziati sul clima. È fondamentale affrontare la disparità tra Nord e Sud. *"L'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali"*. (51).

Per FOCSIV CIDSE la questione non è solo come suddividere il peso^{xxxv} del sostegno alla riduzione delle emissioni tra i paesi in modo equo; si tratta anche di costruire un'agenda trasformativa per la giustizia sociale e i diritti umani. In questo viaggio collettivo è nostro dovere capire come affrontare la disuguaglianza in continua crescita e insistere per un piano a favore delle persone, tramite salari dignitosi, servizi universali, tutele sociali, oltre che impegnandoci per restringere il divario tra ricchi e poveri. Soprattutto, abbiamo il dovere di lasciare un mondo più sicuro, giusto e pulito alle generazioni future. *"Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno"*. (159).

Il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani e l'Ufficio dell'Alto commissariato per i diritti umani hanno ribadito con forza gli effetti negativi del cambiamento climatico sui diritti umani. Facendo eco alla risoluzione del Consiglio, le parti dell'UNFCCC hanno sottolineato l'importanza di rispettare i diritti umani in tutte le azioni relative al clima come parte dell'accordo di Cancun, in base al quale *"le parti sono tenute, in tutte le azioni collegate al clima, a rispettare in pieno i diritti umani"*¹¹.

L'esperienza con i finanziamenti legati ai progetti per il clima – in particolare il Meccanismo di sviluppo pulito (CDM) – dimostra l'esistenza di una lacuna nelle politiche per la salvaguardia dei diritti umani. Benché abbiano quasi sempre le migliori intenzioni, alcuni progetti hanno danneggiato l'ambiente e le persone, arrivando perfino a violarne il diritto alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua e all'igiene, alla casa e alla cultura, solo per citarne alcuni^{xxxvi}. Uno sguardo più attento agli strumenti stabiliti dall'UNFCCC per affrontare i cambiamenti climatici rivela che, finora, il mandato di Cancun è stato reso operativo e fatto rispettare solo in parte e senza grandi risultati¹².

¹¹ 1/CP.16, paragrafo 8. Il Consiglio per i diritti umani ha dichiarato, nel 2009, che "gli effetti legati ai cambiamenti climatici influenzano in vari modi, diretti e indiretti, l'effettivo godimento dei diritti umani".

¹² Il riconoscimento degli obblighi attuali nei confronti dei diritti umani è cruciale, se vogliamo stabilire delle misure di salvaguardia e controllo per tutte le azioni legate al clima, per la democratizzazione dei processi decisionali e per la piena ed effettiva partecipazione alla creazione e all'attuazione delle misure per affrontare il cambiamento climatico.

In *Laudato Si'*, Papa Francesco indica il legame tra la crisi sociale e quella ambientale che influenzano la nostra "casa comune" e sottolinea la stretta relazione che esiste tra i poveri e la fragilità del pianeta.

FOCSIV e CIDSE chiedono di:

- specificare che gli attuali obblighi per i diritti umani valgono nel contesto dei cambiamenti climatici e di riconoscere in modo esplicito come quest'ultimo rappresenti un pericolo per i diritti umani.
- I termini dell'accordo a favore della salvaguardia e l'attuazione dei diritti umani devono essere legalmente vincolanti¹³.
- Creare un meccanismo di salvaguardia per prevenire eventuali danni sociali ed ambientali, applicabile a tutte le azioni per il clima, compreso uno strumento di reclamo e un sistema di controllo per le comunità e gli individui colpiti in modo negativo dalle azioni per il clima.
- Qualsiasi misura verrà intrapresa, sarà fondamentale rispettare, proteggere, promuovere e realizzare i diritti di tutti, comprese le persone più emarginate e vulnerabili. E' necessario garantire la parità di genere e la partecipazione piena e attiva di uomini e donne, così come deve essere tutelata la sicurezza alimentare e la resilienza degli ecosistemi naturali, senza dimenticare, infine, l'importanza del lavoro dignitoso e di qualità.
- La soglia di 1,5°C è vitale e non sarà possibile un'azione efficace contro i cambiamenti climatici senza tenere in considerazione i principi di equità (intra-generazionale e inter-generazionale), delle responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità, le responsabilità storiche e il diritto a uno sviluppo sostenibile.

¹³ Ma soprattutto, rientra perfettamente nella sezione operativa dell'accordo. Ci uniamo all'appello di numerosi gruppi della società civile affinché venga inserito il seguente paragrafo: "Tutte le parti dovranno, nelle azioni relative ai cambiamenti climatici, rispettare, proteggere, promuovere e realizzare i diritti umani per tutti, comprese le popolazioni indigene; essere guidati dall'uguaglianza di genere e garantire una partecipazione che sia totale, efficace e attenta alle questioni di genere; promuovere la sicurezza alimentare, la tutela e la resilienza degli ecosistemi naturali; infine, le parti sono tenute a considerare una giusta transizione della forza lavoro per creare lavori dignitosi e di qualità.

6. Cambiare per il pianeta – Prestare cura alle persone

Sulla scia del lavoro che FOCSIV e CIDSE svolgono da sempre, con le loro organizzazioni partner, a favore della giustizia sociale, la campagna *Cambiare per il pianeta – Prestare cura alle persone* mira a promuovere modi di vita sostenibili. L'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali è un rischio per le persone e per il pianeta, e danneggia per prime le persone vulnerabili che vivono in povertà.

Ispirandoci all'enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'*, che afferma: "Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società" (5), siamo convinti che "Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale". (206).

La campagna chiede un cambiamento radicale nella mentalità delle persone, a favore di uno stile di vita più semplice riducendo il consumo di energia e facendo scelte più verdi. Tutto ciò è possibile limitandosi a consumare prodotti locali e sostenibili dall'impatto ambientale minimo, che consentano ai produttori di guadagnare in modo dignitoso, senza violare i diritti umani e con prezzi equi.

Riguardo alla produzione e al consumo di cibo, la campagna incoraggia le persone a diventare "cittadini del cibo", scegliendo comportamenti a favore di un sistema alimentare che sia democratico, giusto a livello sociale ed economico, e sostenibile per l'ambiente. La campagna invita anche a riscoprire le tecniche di preparazione e conservazione dei cibi, così come ad acquisire conoscenze sulla produzione alimentare (per es. tramite il contatto con i coltivatori e il rispetto della stagionalità dei prodotti).

I cambiamenti nello stile di vita includono:

- la partecipazione, nei limiti del possibile, alla produzione alimentare (per es., se lo spazio in casa lo consente, è possibile coltivare qualche ortaggio o formare del compost). Solo coltivando da sé alcuni cibi si riesce a entrare in contatto con lo splendido ciclo naturale che va dal suolo al seme, al fiore, al frutto, fino allo scarto e alla decomposizione, per ricominciare sempre da capo.
- Preparare da sé il cibo. In questo modo è anche possibile risparmiare denaro ed esercitare un maggiore controllo sulla qualità, perché sapremo davvero cosa c'è nel cibo che mangiamo.
- Comprare locale. Gli alimenti di stagione e a chilometro zero sono la scelta più fresca e salutare, inoltre, richiedono meno energia in assoluto per la loro produzione; infine, risultano anche più familiari ai consumatori locali che possono, quindi, averne maggiore controllo.

Riguardo alla produzione e al consumo di energia, la campagna incoraggia le persone ad essere consapevoli della provenienza dell'energia e dell'uso che ne fanno. Invitiamo tutti a riconsiderare la quantità di energia davvero necessaria, a dare la priorità alle azioni a livello di comunità volte a condividere i costi energetici e a investire nelle risorse rinnovabili.

I cambiamenti nello stile di vita includono:

- Ridurre la quantità di energia usata: evitiamo di lasciare gli elettrodomestici in stand-by, usiamo lampadine a basso consumo, scegliamo apparecchi di classe più alta (AAA) e isoliamo le nostre abitazioni oppure montiamo i doppi vetri.
- Riduciamo l'uso di combustibili fossili: per limitare il riscaldamento globale e i suoi effetti sociali negativi, al posto di gas, petrolio e carbone dovremmo usare fonti di energia rinnovabili, come l'eolico o il solare.

Il nostro impegno, insieme ad altri modelli già esistenti e di successo per una vita sostenibile, dimostra che la società è pronta e chiede nuove politiche e pratiche di ampio respiro. In questo modo *Cambiare per il pianeta – Prestare cura alle persone* desidera unirsi alle migliaia di persone che si mobiliteranno per la COP21 a Parigi e in tutto il mondo, per chiedere un rinnovamento del sistema, al fine di evitare ulteriori cambiamenti climatici. Se restiamo uniti, faremo la differenza.

CONCLUSIONI

Già altre volte, nel corso della storia, la comunità internazionale ha superato le divisioni per rispondere a gravi minacce e perseguire un mondo di pace, di giustizia ambientale, climatica, economica e sociale, e la parità di genere. Adesso è uno di quei momenti¹⁴. Per esempio, negli ultimi quattro anni abbiamo assistito a livelli senza precedenti di discussioni, consultazioni e mobilitazione in preparazione dei nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG). Questi ultimi propongono, giustamente, l'introduzione di un'agenda universale, per affrontare sia la povertà sia i cambiamenti climatici.

Eppure non mancano lacune e inconsistenze che legano tali discussioni all'interno dell'accordo di Parigi: ad esempio, la continua competizione su risorse naturali limitate è una contraddizione, in quanto rischia di aggravare le emissioni di gas serra senza affrontare la disuguaglianza e la povertà. L'attuale accordo sugli SDG non affronta in modo approfondito la questione delle regole globali ingiuste su finanza, tassazione, commercio e investimento, tutti elementi essenziali per attuare la trasformazione strutturale necessaria a sradicare povertà e disuguaglianza. L'accordo di Parigi rischia, inoltre, di essere affetto da una serie di mancanze e contraddizioni sui finanziamenti per il clima, i diritti umani e il diritto all'alimentazione.

Mentre il mondo andrà avanti con la realizzazione degli SDG e dell'accordo di Parigi, è necessario più che mai risolvere i conflitti più gravi presenti in questi processi. Con le loro proposte, basate sulla straordinaria enciclica di Papa Francesco, FOCSIV e CIDSE sperano di fornire una strategia utile per apportare cambiamenti profondi e trasformativi all'interno dei negoziati per l'accordo di Parigi e oltre.

¹⁴ <http://www.cidse.org/sectors/rethinking-development/public-call-to-world-leaders-on-the-occasion-of-the-united-nations-summit-on-sustainable-development-september-2015.html>

NOTE FINALI

I http://w2.vatican.va/content/francesco/en/encyclicals/documents/Papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

II <http://unfccc.int/resource/docs/2009/cop15/eng/l07.pdf>

III

http://unfccc.int/documentation/documents/advanced_search/items/6911.php?preref=600008454

IV Structured Expert Dialogue of the 2013-2015 Review (SEDR). Vedi:

<http://unfccc.int/resource/docs/2015/sb/eng/inf01.pdf>

V https://ipcc-wg2.gov/AR5/images/uploads/WG2AR5_SPM_FINAL.pdf

VI <http://unfccc.int/resource/docs/2009/cop15/eng/l07.pdf>

VII Structured Expert Dialogue of the 2013-2015 Review (SEDR). Vedi:

<http://unfccc.int/resource/docs/2015/sb/eng/inf01.pdf>

VIII

http://www4.unfccc.int/submissions/Lists/OSPSubmissionUpload/167128_130777943959376472-UNFCCC-ADP-Bonn-June-2015.pdf

IX

http://www4.unfccc.int/submissions/Lists/OSPSubmissionUpload/213_128_130776534859226605-LDCADPopening_Final.pdf

X http://climateanalytics.org/files/countries_endorsing_1.5_or_2_degrees.pdf

XI <http://www.carbonbrief.org/blog/2014/12/two-degrees-a-selected-history-of-climate-change-speed-limit/> e <http://www.carbonbrief.org/blog/2015/04/the-carbon-brief-interview-jean-pascal-van-ypesele/>

XII 49, http://w2.vatican.va/content/francesco/en/encyclicals/documents/Papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

XIII <https://www.pik-potsdam.de/news/press-releases/what-would-it-take-to-limit-climate-change-to-1-5degc>

XIV https://www.ipcc.ch/pdf/assessment-report/ar5/syr/AR5_SYR_FINAL_SPM.pdf

XV 165, http://w2.vatican.va/content/francesco/en/encyclicals/documents/Papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

XVI <http://www.imf.org/external/pubs/ft/survey/so/2015/new070215a.htm>

XVII https://www.g20.org/sites/default/files/g20_resources/library/Pittsburgh_Declaration.pdf

XVIII Vedi il documento di CIDSE sull'"agricoltura intelligente per il clima"

<http://www.cidse.org/articles/item/640-climate-smart-agriculture.html>

XIX Vedi <http://pubs.iied.org/pdfs/16578IIED.pdf>

XX <http://www.worldbank.org/en/news/feature/2015/04/09/closing-the-climate-finance-gap>

XXI <http://www.wri.org/blog/2015/04/costs-climate-adaptation-explained-4-infographics>

XXII <http://www.cidse.org/publications/finance-and-development/financial-transaction-tax/ftt-climate-finance-paper.html>

XXIII IPCC AR4 in World Bank, Climate-smart agriculture: a call to action, 2007

XXIV CIDSE, Climate-Smart Agriculture: the Emperor's new clothes?, 2014

XXV Garnett, T., Where are the best opportunities for reducing greenhouse gas emissions in the food system (including the food chain)?, 2010, pg. S28

XXVI CCAFS, Supply Chain Emissions, 2011

XXVII Trocaire, Feeling the Heat, How climate change is driving extreme weather in the developing world, 2014.

XXVIII

UNDP, http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/268/hdr_20072008_en_complete.pdf, 2008

XXIX IFAD/UNEP, http://www.ifad.org/climate/resources/smallholders_report.pdf, 2013, pg. 6.

XXX CIDSE, Agriculture: from Problem to Solution, 2012

http://www.cidse.org/publications/just-food/food-and-climate/agriculture_from_problem_to_solution.html

XXXI CIDSE, Climate-Smart Agriculture: the Emperor's new Clothes?, 2014 e CIDSE, Climate-smart revolution... or a new era of green washing?, 2015

XXXII Climate-Smart revolution... or a new era of green-washing?, CIDSE, giugno 2015

<http://www.cidse.org/publications/just-food/food-and-climate/climate-smart-revolution-or-a-new-era-of-green-washing-2.html>

XXXIII Non fatevi ingannare! La società civile dice NO all'"agricoltura intelligente per il clima", ottobre 2015 <http://www.cidse.org/publications/just-food/food-and-climate/don-t-be-fooled-civil-society-says-no-to-climate-smart-agriculture-and-urges-decision-makers-to-support-agroecology.html>

XXXIV <http://www.worldbank.org/en/topic/energy/overview#1>

XXXV <http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/publication/taming-the-beasts-of-burden-sharing-an-analysis-of-equitable-mitigation-actions-and-approaches-to-2030-mitigation-pledges/>

XXXVI <http://carbonmarketwatch.org/local-realities-of-cdm-projects-a-compilation-of-case-studies-2/>